

Un programma per l'alternativa



ROMA — Uno scorcio della sala durante l'assemblea

(Continua da pag. 5)

quità, il contestuale e immediato intervento dei poteri pubblici e il rilancio della programmazione per l'occupazione e lo sviluppo, la ricerca del consenso e di forme di partecipazione e di controllo da parte dei lavoratori per lo sviluppo di processi produttivi e della distribuzione del reddito. A queste scelte si è già ricordata l'opposizione del PCI e si collegano anche le proposte comuniste di carattere istituzionale.

Un impegno comune e immediato, dato che tutti ne parlano (anche quei partiti che non sono d'accordo con noi sul monocameralismo), può essere rappresentato tanto almeno dalla riduzione del numero dei parlamentari. Ma bisogna assumerselo subito, quest'impegno, perché sia varato già all'inizio della prossima legislatura.

Libertini

In una società industriale avanzata, com'è l'Italia nozionante le sue contraddizioni — ha detto Lucio Libertini — responsabile del settore rapporti e casa — una frontiera decisiva dello scottato economico e sociale è costituita, appunto, dalle questioni dell'ambiente, del territorio, della casa, dei servizi, dei trasporti, uno sviluppo di questioni decisive per la qualità della vita, e per lo stesso sviluppo economico. Su questa frontiera la linea della DC, riallacciandosi alle impostazioni reaganiane, punta ad un processo di liberalizzazione selvaggia che dia mano libera ai grandi gruppi di interessi finanziari, immobiliari, speculativi. Questa linea si copre con una vernice neolibertaria, ipocrita nel momento in cui viviamo l'epoca di un'epidemia neopopolistica di Stato e non c'è grande gruppo privato che non si regga sul sostegno dello Stato. Ma in realtà mira a porre in primo piano i grandi interessi speculativi, e a generalizzare i bisogni di vaste masse sociali.

Ecco, dunque, il blocco tenace dei provvedimenti diretti a salvaguardare il suolo e l'ambiente, il sabotaggio della nuova legge dei suoli, il tentativo di distorcere l'equilibrato servizio di Stato e di caro-affitti e lo sfruttamento generalizzato, l'introduzione dell'acqua canone nelle case pubbliche come primo passo per il loro smantellamento, il tentativo di privatizzare i servizi essenziali, a partire dai trasporti.

Il partito comunista, con le lotte di questi anni, e con il suo programma, presenta una linea squisitamente alternativa a quella della DC. Secondo il suo programma, che è comune in Europa a tutte le forze di progresso e riformatrici, i comunisti intendono invece favorire un governo programmato del territorio, dell'ambiente e dei servizi, diretto a garantire i diritti di tutti combattendo i gruppi privilegiati di interesse. Ma la caratteristica peculiare del programma comunista è che esso, collocandosi nel solco di una grande linea riformatrice, assume poi le esigenze di libertà della gente, di fronte alle caratteristiche soffocanti dello Stato moderno.

Ecco, dunque, che i comunisti avanzano nei vari settori proposte concrete per snellire e ridurre le procedure, concentrare la programmazione sull'essenziale, per smantellare l'oppressione burocratica, rendere trasparenti, certi, rapidi, i rapporti tra Stato e cittadini. Diversamente da quelle che si tenta di far credere, le esigenze di libertà espresse dai cittadini sono parte organica della politica comunista, e trovano spazio solo in un nuovo sistema di programmazione. Inoltre, il programma comunista collega i consumi sociali e la programmazione della qualità della vita con il risanamento economico e finanziario. Infatti, invece di procedere per tagli antisociali, come fa la DC, i comunisti puntano alla riduzione e al contenimento dei costi, attraverso gestioni economiche, eliminazione di sprechi e parassitismi, così intimamente connessi al sistema di potere della DC.

Toraldo Di Francia

Il problema della ricerca scientifica, della sua riforma e del suo sviluppo — ha detto il professor Giuliano Toraldo di Francia — è centrale per la salvezza e il rilancio del paese. L'alternativa non è una proposta di schieramento parlamentare, è una proposta di cambiamento della qualità della vita e lo aggiungo — della qualità della cultura. Un primo problema che vorrei affrontare a questo proposito è quello dei giovani. Che sono tra i componenti essenziali di uno schieramento di alternativa. E che proprio oggi vedono chiudersi per loro ogni possibilità di portare un apporto fresco e nuovo alla cultura e alla scienza. Nelle nostre università e nei centri di ricerca, la vita media è sempre più alta. Bisogna aprire le porte non possiamo permetterci questo spreco di energie e di idee. Un secondo problema riguarda il rapporto tra scienza e Stato. Dobbiamo sapere che anche nel campo della cultura esiste uno stato assistenziale. Anzi uno Stato-mecenate che, come una volta il principe illuminato, si permette il lusso di mantenere sulla sua corte qualche scienziato o qualche uomo di cultura. Questo naturalmente crea clienti e clientele. Bisogna dire invece — e il programma del PCI lo dice — che cultura e scienza sono pilastri fondamentali della produzione e del consumo. Non solo culturale, ma anche sociale ed economico.

Qualche cenno sull'organizzazione della ricerca scientifica. Toraldo di Francia ha sottolineato il problema della dipendenza dei programmi Dipendiamo dall'estero per le idee, per l'importazione delle tecnologie, e in più paghiamo il sovrapprezzo dell'importazione dei cervelli. Il problema è quello di creare le condizioni per una reale interdipendenza (che è necessaria, perché nessuna scienza si sviluppa in isolamento) al momento che scienza e cultura hanno ormai una dimensione internazionale. Il ma di una interdipendenza necessaria è che se nel paese bisogna superare il deserto attuale, bisogna poter garantire una partecipazione attiva — non passiva come è stata finora — alla ricerca scientifica italiana agli organismi internazionali. Altri problemi citati da Toraldo di Francia sono quello dell'equilibrio della ricerca applicata e ricerca fondamentale, quello di scegliere tra centralismo e pluralismo, quello della connessione tra progetto nazionale industriale, quello della creazione di un servizio scientifico nazionale che sappia affrontare grandi problemi come ad esempio l'impatto della scienza sul clima. Infine la necessità di creare condizioni di una più avanzata cultura diffusa, perché il problema della ricerca scientifica ha un senso comune a uno dei punti chiave del suo sviluppo.

Ongaro Basaglia

La mia candidatura come indipendente nelle liste del PCI, così come quella di altri psichiatri democratici — ha detto Franco Ongaro Basaglia, direttore della clinica psichiatrica di Sesto San Giovanni — assume un significato esplicito e nuovo di adesione del PCI ad un movimento di azione critica nei confronti delle istituzioni sanitarie e di lotta concreta all'emarginazione, quale non c'era mai stata in precedenza.

In Italia, fra le leggi avanzate che vengono disattese dai governi, c'è la legge di riforma sanitaria e psichiatrica, non applicata o svuotata anche che, in termini di nuova cultura che mette in di-

scussione l'emarginazione e la espropriazione dell'individuo assistito, essa è stata assorbita in modo solo superficiale e marginale anche da una parte della sinistra, e ciò si avverte in maniera particolarmente pesante soprattutto a livello locale.

C'è stata anche, da parte della sinistra, una certa lentezza nel prendere le distanze dalle lacune e dalle ambiguità nei modi di applicazione della legge di riforma psichiatrica, da cui è derivata la carenza di quei servizi alternativi al ricovero, senza i quali le famiglie si sono viste costrette a sopportare da sole il peso della presenza in famiglia di un disturbato mentale. Eppure, esperienze positive, in cui servizi di questo genere si sono realizzati, con la necessaria ricostituzione della spesa, e le cose funzionano, ci sono, e ciò che dimostra la possibilità di una loro estensione generalizzata.

La presenza di esponenti di Psichiatria democratica nelle liste del PCI vuole essere una dichiarazione di impegno anche nei confronti delle associazioni dei familiari, ormai giustamente ostili alla riforma e ai modi della sua applicazione e di applicazione, e per impedire d'altra parte la realizzazione del piano che si intravede nelle intenzioni di Fanfani, di ripristinare i manicomi.

Se da una parte è falsamente giustificato negare l'esistenza della malattia mentale, per giustificare insieme alla chiusura dei manicomi la non creazione di servizi alternativi, così non è accettabile che, una volta accettato il coinvolgimento del «sano» nel problema dell'«malato», i maggiori oneri dell'assistenza al malato mentale finiscano per pesare tutti sulle donne. Dal rifiuto delle donne di continuare a svolgere un ruolo sostitutivo di strutture sociali, può nascere tuttavia la consapevolezza di poter essere soggetti della lotta contro la cultura basata sulla eliminazione del più debole, del più sprovveduto, dell'immensità, socialmente o psicologicamente.

Le donne che si battono per la propria liberazione, non potranno accettare di far pagare ad altri — in questo caso ai malati mentali — un prezzo di prigione e di oppressione. Sarà solo proiettando le esigenze dell'altro, del più debole, in una nuova dimensione, non più solo «privata» o familiare, che sarà possibile creare una dimensione nuova di vita, che si fa fatta anche di servizi, di strutture socio-terapeutiche. Il patrimonio che ci proviene in quanto donne, dalla storia sofferta della nostra schiavitù, ci dà la consapevolezza che, finché esiste uno schiavo, nessuno può essere libero.

La Valle

La lotta per la pace per nuovi rapporti internazionali, contro i missili a Comiso — ha detto Raniero La Valle — è un punto cruciale della battaglia politica che ci unisce. Per me è quello più alto e decisivo. Alle volte si ha però l'impressione che esso sia separato dal resto e che non se ne vedano le connessioni con la battaglia generale.

La questione dei missili fa corpo tra l'altro, con il difendersi di una cultura politica dell'impotenza e perciò della rassegnazione e della delega. Se contro i missili non c'è niente da fare, perché tanto il potere, a Roma e fuori, ha già deciso allora è inutile opporsi e lottare. Ma se è inutile per i missili, è inutile anche per le altre cose non si può cambiare nulla, destra e sinistra diventano uguali. Questo modo di ragionare è in fondo all'origine del tutto fenomeno delle astensioni e delle schede bianche. E ciò è ancora più grave in Sicilia, dove c'è una antica tentazione di subalternità e di delega al potere proprio perché reso esterno che si tratti del potere occulto della mafia o del potere palese della DC.

Con la trasformazione e la militarizzazione del territorio, i missili vengono a far parte di un sistema militare

Luporini

Sarebbe un errore vedere la parte culturale come una aggiunta, sia pure ampia, al programma — ha detto Cesare Luporini, presidente della IV commissione del Comitato centrale — essa è invece organica al programma e si riverbera sull'insieme delle proposte che abbiamo elaborato e presentato alla discussione. Pur tanto sulla «idea della cultura come risorsa, determiniamo il senso stesso, la necessità e la direzione in cui si muove l'alternativa democratica. Cultura come risorsa vuol dire preparazione, mobilitazione delle competenze individuali e, al tempo stesso, innalzamento dell'intelligenza collettiva, come elementi decisivi di ripresa e di sviluppo. Non guardiamo ai mali e ai guasti che stringono quasi mortalmente la nazione ma guardiamo anche lontano, con senso di responsabilità verso le generazioni future. Per questo abbiamo riproposto la cultura come patrimonio nazionale, in termini nuovi, aggiornati al mondo contemporaneo. Bisogna avere chiaro che l'indipendenza nazionale oggi significa non subalternità in un mondo in cui la crisi e il modo in cui si affronta, determinano le forze e le aree dominanti e quelle che accostano di fatto la dottrina di Stato. L'esigenza di giocare tutte le nostre carte, che sono state giocate male dalle forze dominanti in questi quaranta anni e sono state paurosamente disippate e mortificate a favore di interessi particolaristici, che hanno distorto lo sviluppo che pur vi è stato.

Ma oggi si viene acquisendo una nuova consapevolezza di massa di questa realtà e noi abbiamo il dovere di mobilitare queste energie sul terreno politico. I guasti non sono stati solo fisici, ma hanno lasciato una traccia morale nell'oscuramento, nel senso di impotenza che attanaglia tanti cittadini e tanti giovani. In questo senso, quale in questa vigilia elettorale si tenta cinicamente di speculare con la campagna dell'astensione. Porsi come polo alternativo nella direzione del paese significa anche un grande sforzo per promuovere una circolazione e socializzazione, sempre più ampia e articolata, dei programmi e dei contenuti. Un compito arduo ma inevitabile di fronte alle ristrutturazioni capitalistiche nel paese, ai monopoli delle tecniche e di quella grande materia prima della realtà moderna che è l'informazione. Solo a questo patto le forze sociali del cambiamento, che sono potenzialmente tante, potranno non essere isolate e battute.

È questo il senso della grande alleanza tra sapere e lavoro, che vogliamo promuovere anche in vista di una loro concentrazione in una società diversa. Questo processo deve tradursi in due atteggiamenti: da una parte, la scuola la ricerca scientifica, l'ambiente, i beni culturali, per arrivare alla questione degli apparati amministrativi e della loro efficienza. Nell'affrontare questi temi non ci troviamo in gara con nessuno, come invece sarebbe auspicabile, perché di questi argomenti non v'è traccia nei programmi degli altri partiti. Ma una vera modernizzazione che salvi il paese e lo metta su nuovi binari passa necessariamente per questa problematica. A tale altezza non sono più accettabili arcaiche contrapposizioni tra un sapere del mondo della natura e un sapere della società, perché è in questione la stessa «sostanza etica» della comunità e convivenza nazionale. Un rinnovamento di questa portata comporta un salto di qualità culturale che i comunisti in questi decenni si sono sempre sforzati di mantenere aperta in sintonia con le lotte delle grandi masse lavoratrici se non ci vogliono precludere le vie del futuro e se in vista di esso, vogliamo salvare la democrazia.

Giovannini

Due mi sembrano — ha detto Elio Giovannini — i principali elementi di novità della situazione: il rapporto stretto tra scontro sociale e scontro politico e la collocazione nuova della questione del lavoro nella crisi italiana e europea. E conosciuta la previsione secondo la quale per mantenere allo stesso livello attuale di 11,2 milioni il numero dei disoccupati, i paesi della CEE dovrebbero nei prossimi anni seguire un tasso di incremento economico del 3-4 per cento, con un aumento della produttività non superiore al 2%. In caso contrario la disoccupazione aumenterebbe ulteriormente.

In Italia poi registriamo la novità tremenda costituita non tanto dalla quantità fisica dei disoccupati che pure ha raggiunto livelli difficilmente tollerabili, ma anche dalla disoccupazione di tipo nuovo di 200 mila operai dell'industria, cui va aggiunta quella mascherata di 300 mila cassintegrati.

I livelli di crescita della disoccupazione sono in Italia a livello internazionale. Assumere come centrale il problema della disoccupazione significa allora impegnarsi in uno sforzo per raggiungere un reale coordinamento delle politiche monetarie europee nei confronti del dollaro (il che implica anche una revisione del ruolo del nostro governo). Il programma indica due obiettivi: il primo è quello del piano straordinario per l'occupazione giovanile (cosa enorme, se è serio, che pone il problema del suo finanziamento, e quello dell'introduzione nel settore pubblico allargato di forme nuove e più flessibili di occupazione); il secondo è quello della riduzione dell'orario di lavoro (ma va esplicitata con più nettezza la proposta dei contratti di solidarietà).

Quelle contenute nel programma sono indicazioni di grande rilievo nell'ambito di un progetto più ampio di alternativa. Sarebbe giusto allora, per questo che da ora una riunione di questo tipo dovrebbe riprendere la discussione in un clima meno elettorale nel quale sia possibile raggiungere un arco di forze più ampio. Sarebbe anche un modo per dimostrare che il programma che discutiamo oggi non riguarda un impegno di poche settimane, ma una politica di medio e lungo periodo, vale per una prospettiva di reale cambiamento e alternativa.

Non è giusto dire: «Ora sono i giovani che debbono lottare»

Cara Unità, sono un artigiano oltantenne. Nel periodo del fascismo ho vissuto a Genova e ho assistito a tante brutture da parte delle squadre punitive fasciste, e anch'io qualche volta ho passato brutti momenti. Con questo ho rafforzato sempre più la mia idea di comunista.

Ritornato a Catagiona per un infortunio sul lavoro con altri compagni abbiamo lottato tenacemente in questo paese difficile, inizialmente disprezzati dagli stessi nostri familiari.

Ora nella vecchiaia domando spesso a tanti vecchi compagni perché non frequentano il Partito e con mia grande amarezza mi sento rispondere: «Noi di lotte ne abbiamo fatte tante ora sono i giovani che debbono lottare per il loro avvenire».

Questa posizione mi addolora e io allora porto l'esempio di alcuni nostri vecchi compagni come per esempio Togliatti e Li Causi i quali dopo aver sacrificato per vent'anni tutta la loro giovinezza o in esilio o in galera o al confino sono tornati a lottare e anche dopo aver subito dei barbari attentati hanno continuato a farlo fino all'ultimo respiro.

Ricordo Li Causi che, ancora zoppicante viene spesso a Catagiona e portare la sua calda parola che per noi era grande gioia e grande incoraggiamento.

Grandi faccio un appello a tutti i vecchi compagni e a tutti i lavoratori pensionati se prima abbiamo sofferto per il fascismo ora dobbiamo combattere un altro avversario, altrettanto pericoloso sotto tante specie.

ENRICO BALLERÒ (Catagiona - Catania)

Proposta per un manifesto

Cara Unità, per la campagna elettorale in corso bisognerebbe uscire in tutt'Italia con un manifesto così concepito: «La mafia e contro di noi Gelli, Sindona e i loro fratelli sono contro di noi i trafficanti di droga e di armi sono contro di noi la grande capitale che prospera grazie a leggi ingiuste è contro di noi gli evasori fiscali sono contro di noi Elettori, vi siete chiesti perché?»

CARLO MESTICHELLI (Ascoli Piceno)

Non si può giocare a «chi perde, vince»

Spettabile Unità, visto che ce ne fanno vedere di tanti colori anch'io voglio aggiungere un paio sperando che vengano fatte conoscere tramite il giornale.

Non si può giocare a «chi perde vince» Bisogna giocare a «chi vince governa». È cosa indegna vedere partiti sconfitti unirsi per abbattere il partito che ha vinto da solo. Caso mai l'unione si deve fare prima delle elezioni. Vedere un partito sconfitto al governo, non è democrazia è prepotenza.

Il partito vincitore deve governare per cinque anni. Non si deve sciogliere il Parlamento prima di questo periodo di tempo. Sono i partiti perdenti che vogliono le elezioni anticipate per rifarsi.

MICHELE TINTORETTO (Genova)

LETTERE ALL'UNITA'

Non è giusto dire: «Ora sono i giovani che debbono lottare»

Cara Unità, sono un artigiano oltantenne. Nel periodo del fascismo ho vissuto a Genova e ho assistito a tante brutture da parte delle squadre punitive fasciste, e anch'io qualche volta ho passato brutti momenti. Con questo ho rafforzato sempre più la mia idea di comunista.

Ritornato a Catagiona per un infortunio sul lavoro con altri compagni abbiamo lottato tenacemente in questo paese difficile, inizialmente disprezzati dagli stessi nostri familiari.

Ora nella vecchiaia domando spesso a tanti vecchi compagni perché non frequentano il Partito e con mia grande amarezza mi sento rispondere: «Noi di lotte ne abbiamo fatte tante ora sono i giovani che debbono lottare per il loro avvenire».

Questa posizione mi addolora e io allora porto l'esempio di alcuni nostri vecchi compagni come per esempio Togliatti e Li Causi i quali dopo aver sacrificato per vent'anni tutta la loro giovinezza o in esilio o in galera o al confino sono tornati a lottare e anche dopo aver subito dei barbari attentati hanno continuato a farlo fino all'ultimo respiro.

Ricordo Li Causi che, ancora zoppicante viene spesso a Catagiona e portare la sua calda parola che per noi era grande gioia e grande incoraggiamento.

Grandi faccio un appello a tutti i vecchi compagni e a tutti i lavoratori pensionati se prima abbiamo sofferto per il fascismo ora dobbiamo combattere un altro avversario, altrettanto pericoloso sotto tante specie.

ENRICO BALLERÒ (Catagiona - Catania)

Proposta per un manifesto

Cara Unità, per la campagna elettorale in corso bisognerebbe uscire in tutt'Italia con un manifesto così concepito: «La mafia e contro di noi Gelli, Sindona e i loro fratelli sono contro di noi i trafficanti di droga e di armi sono contro di noi la grande capitale che prospera grazie a leggi ingiuste è contro di noi gli evasori fiscali sono contro di noi Elettori, vi siete chiesti perché?»

CARLO MESTICHELLI (Ascoli Piceno)

Non si può giocare a «chi perde, vince»

Spettabile Unità, visto che ce ne fanno vedere di tanti colori anch'io voglio aggiungere un paio sperando che vengano fatte conoscere tramite il giornale.

Non si può giocare a «chi perde vince» Bisogna giocare a «chi vince governa». È cosa indegna vedere partiti sconfitti unirsi per abbattere il partito che ha vinto da solo. Caso mai l'unione si deve fare prima delle elezioni. Vedere un partito sconfitto al governo, non è democrazia è prepotenza.

Il partito vincitore deve governare per cinque anni. Non si deve sciogliere il Parlamento prima di questo periodo di tempo. Sono i partiti perdenti che vogliono le elezioni anticipate per rifarsi.

MICHELE TINTORETTO (Genova)

ancora la «mentalità da ostello» e sia i giovani sia gli accompagnatori (molte dei quali insegnanti ed «educatori») credono semplicemente di trovarsi in un albergo a buon mercato dove devono essere concesso tutti i servizi di un albergo che invece ha molto più personale di un ostello ma fa pagare dieci volte di più.

Negli ostelli italiani non si pretende (come invece nei bellissimi ostelli stranieri) che gli ospiti a turno puliscano le stanze lavino i piatti e facciano altre corvée, però si vorrebbe almeno un minimo di educazione e che il nostro lavoro non venga reso ancor più difficile dall'indifferenza dei cosiddetti «educatori» che non sanno insegnare le regole elementari del vivere in comune, per cui se è incivile sporcicare e comportarsi male in albergo anche di prima categoria lo è ancora più in un ostello.

FRANCO LODINI direttore dell'ostello per la gioventù del Chiante (Tavarnelle Val di Pesa - Firenze)

Su questo argomento un'altra lettera critica ci è stata scritta dal dott. Umberto Palmieri, segretario nazionale dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù.

Suicidi dei bambini: la chiave non si trova solo nelle realtà familiari

Cara Unità, i tanti suicidi di bambini e giovanissimi che costellano la nostra contemporaneità testimoniano la tremenda solitudine che c'è dietro ognuna delle loro storie. Dobbiamo allora parlarne, approfondirne gli interrogativi per cercare di comprendere l'origine della scarsa attenzione del mondo degli adulti riguardo ai momenti difficili di un uomo individualista, chiudendo di assurda violenza si abbatte su di loro innocenti vengono assassinati rapiti sottoposti alla mercificazione della vita.

Quando di parla di un suicidio da parte di un bambino, i giornali provano a trovare una chiave di interpretazione nelle singole realtà familiari. Credo che questo non sia sufficiente. Dobbiamo allora scavarci dentro le realtà di questa società-mostro.

Tutte le istituzioni delegate ad una educazione permanente, spesso meno alle loro funzioni i genitori, come primi educatori, possono, certamente, con i loro atteggiamenti compromettere l'evoluzione e la crescita cosciente nei riguardi di una società spesso sbagliata. Ma la scuola dal canto suo deve continuamente fronteggiarsi due opposte e inconciliabili concezioni educative, ognuna delle quali suppone un diverso tipo di umanità. Chi intende conservare privilegi e potere è per la formazione di un uomo individualista, chi vuole invece eliminare l'ingiustizia e le disuguaglianze è per una umanità che privilegi sempre la comunità sul personale.

Ci chiediamo inoltre quali sono i messaggi che i bambini ricevono dagli adulti e dall'angoscioso loro rifiuto di essere se stessi? Viviamo e lavoriamo quasi tutti e sempre per il consumismo per una rincorsa folle a tutto quello che di superficiale e fatisco ci propaga la nostra società. In questo contesto ideale e morale i deboli sono coloro che pagano il prezzo più alto anziani poveri e soprattutto i bambini pagano le storture di un sistema socio-culturale che si preoccupa solo dell'esteriorità delle cose.

Non dimentichiamoci anche un riferimento a questo tipo di messaggio. In questo contesto resta in mano di chi detiene il potere, con tutti i suoi tentacoli illusori come la stampa, la televisione e la pubblicità.

I suicidi dei bambini sono storie terribili, tragici episodi che non possono esaurirsi con note di cronaca ma che richiedono invece un diverso tipo di impegno civile e democratico: sono occasioni di ricerca di una nuova società. Bisogna reinventare un mondo dove i bambini possano crescere nella prospettiva di una diversa sensibilità verso tutto quello che li circonda.

PIETRO BRUNELLI (Rignano Flaminio - Roma)

«Ricordo quei compagni... Che ne sarà di loro?»

Caro direttore sono stato molto colpito dalle sia pur scarse notizie sulla incarcerazione e repressione dei compagni del partito Tudeh iraniano. A questo punto mi si consenta di chiedere un'inchiesta anche verso l'Unità che a suo tempo, ha salutato l'avvento al potere di quel lugubre e sanguinario regime di preti islamici come una liberazione.

Ricordo i compagni del Tudeh sempre presentati ai nostri festival dell'Unità che ne sarà di loro?

Sono molto sconcertato dallo scarso rilievo che viene dato non solo dalla TV e dalla stampa borghese ma anche sull'Unità a questo gravissimo fatto. Non ritenete che bisognerebbe fare qualcosa di più per questi eroici compagni? Essere puniti e costretti a chinarsi davanti ai «deci comunisti» non sono fatti mostruosi all'ambasciata dell'Iran dare notizie e in prima pagina ecc.

RTB (Trento)

Le richieste van presentate (e sbrigate un po' in fretta)

Caro direttore il «Coordinamento donne italiane madri e mogli di stranieri» desidera rettificare quanto apparso su alcuni organi di stampa dopo l'approvazione della nuova legge sulla cittadinanza (n. 123 21/4/1983). Molti giornali hanno infatti parlato di automatismo nell'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di mariti e mogli stranieri di cittadini italiani. Ora invece secondo la nuova normativa la cittadinanza non viene concessa automaticamente viene chiesto il diritto al coniuge straniero di cittadino/a italiano/a. La richiesta di cittadinanza in seguito a matrimonio anche in mancanza di un'attività che permetta allo straniero di mantenersi. Alla presentazione della domanda seguirà comunque un periodo di attesa di due anni al termine del quale non è peraltro garantita una risposta affermativa.

Il Coordinamento chiede inoltre alle autorità competenti che nel rispetto di quanto raccomandato negli ordini del giorno approvati dalla Camera e dal Senato in materia, vengano esplicitate il più rapidamente possibile le pratiche in particolare quelle di richieste presentate da cittadini stranieri coniugati con cittadine italiane fin da prima dell'entrata in vigore della nuova legge.

LETTERA FIRMATA dal «Coordinamento donne italiane mogli e madri di stranieri» (Roma)